

NAPOLI. ARTICOLO 125 NTA

Federica Visconti

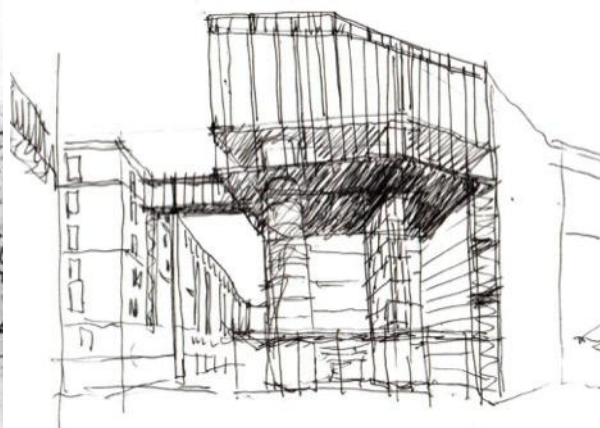
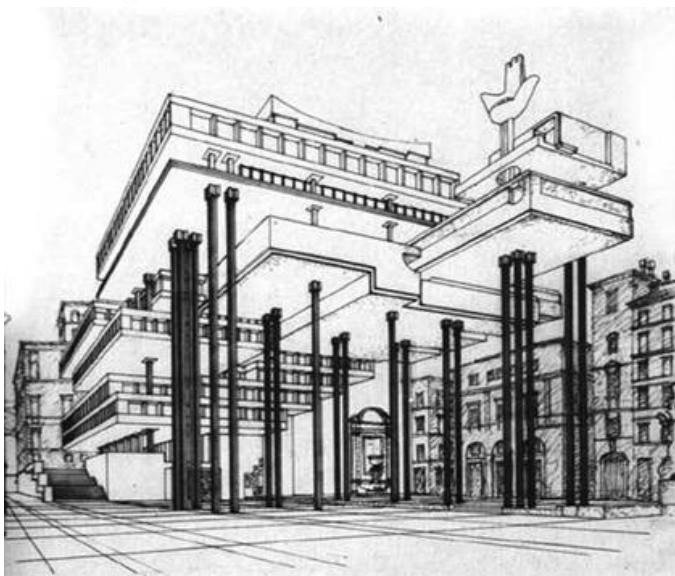
DiARC_Dipartimento di Architettura_Università degli Studi di Napoli Federico II

ABSTRACT

The paper is a description of two projects for the historical city of Naples. The first one is a building in an urban empty space near the Department of Architecture of the University of Naples Federico II and is a multi-functional structure for the students but also an occasion to revamp the Pignasecca square. The second is an urban project, developed in the context of a teaching experience, along the waterfront of via Marina to define, through towers on a basement, the limit of the city toward the sea. Both projects, even if at different scales and developed in different occasions, started from the occasion offered by an article of the Norms of the Urban Plan of Naples about “ruins and empty spaces resulting from demolitions”.

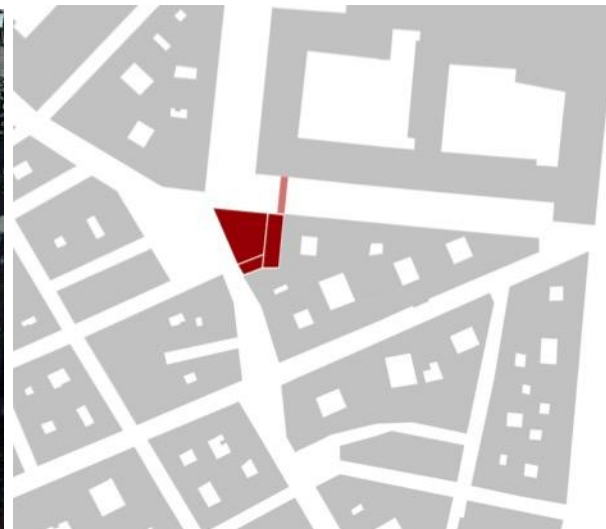
Key-words: Naples, urban project, plan and project

Nel cuore della Pignasecca a Napoli, quartiere popolare e strada-mercato ma anche luogo dove ha sede il Dipartimento di Architettura della Università degli Studi di Napoli “Federico II” e dove quindi vivono alcune migliaia di giovani studenti, si incontra frontalmente, provenendo dalle vicine stazioni della metropolitana e delle linee ferroviarie Cumana e Circumflegrea diretti verso l’asse di via Toledo, uno dei molti luoghi irrisolti della città partenopea che, non a caso, è stato oggetto di studio progettuale, negli anni, di numerosi laboratori di progettazione della Facoltà, e oggi del Dipartimento, di Architettura. Non è stata certo la sola vicinanza fisica a determinare e sollecitare la mole di riflessione progettuale prodotta su questo spazio ma piuttosto il fatto che esso rappresenti un luogo “in attesa di trasformazione”, la cui attuale condizione chiede a voce alta un intervento di progetto. L’area è uno dei tre vertici di un isolato triangolare tra via Forno Vecchio e via Pignasecca che prospetta sulla omonima piazza e, dopo il crollo avvenuto durante i bombardamenti dell’ultimo conflitto mondiale, conserva solo un piano terreno che ha accolto, nel tempo, le più svariate attività commerciali esibendo gli alti fronti ciechi dei due edifici adiacenti. Quando Diego Lama, nel maggio 2015, ha chiesto a Renato Capozzi di partecipare con un progetto alla rubrica “10 Idee per cambiare Napoli” sul Corriere del Mezzogiorno - invito poi condiviso con chi scrive e con due giovani allievi, Mario e Lorenzo Criscitiello - è venuto quasi naturale fare un progetto per quest’area. *Il palazzo triangolare che riempie un vuoto urbano* - questo il titolo dell’articolo di commento di Diego Lama - è in realtà un edificio complesso che si ispira, non tanto nelle forme quanto nella interpretazione del tema, al famoso progetto di Giuseppe Samonà per il “Concorso per l’ampliamento della Camera dei Deputati in Piazza Montecitorio” a Roma. Nella città storica, mentre molti partecipanti a quel concorso proposero la riconfigurazione dell’isolato secondo le regole tipo-morfologiche rinvenibili nella storia della città, Samonà sollevò l’edificio dal suolo realizzando, in una città densa, un nuovo spazio pubblico coperto, misurato da esili steli metallici e sul quale spiccava la mano aperta di Le Corbusier, omaggio al Maestro dell’architettura moderna e, probabilmente più in generale, a una idea di città moderna che quel progetto intendeva incarnare.



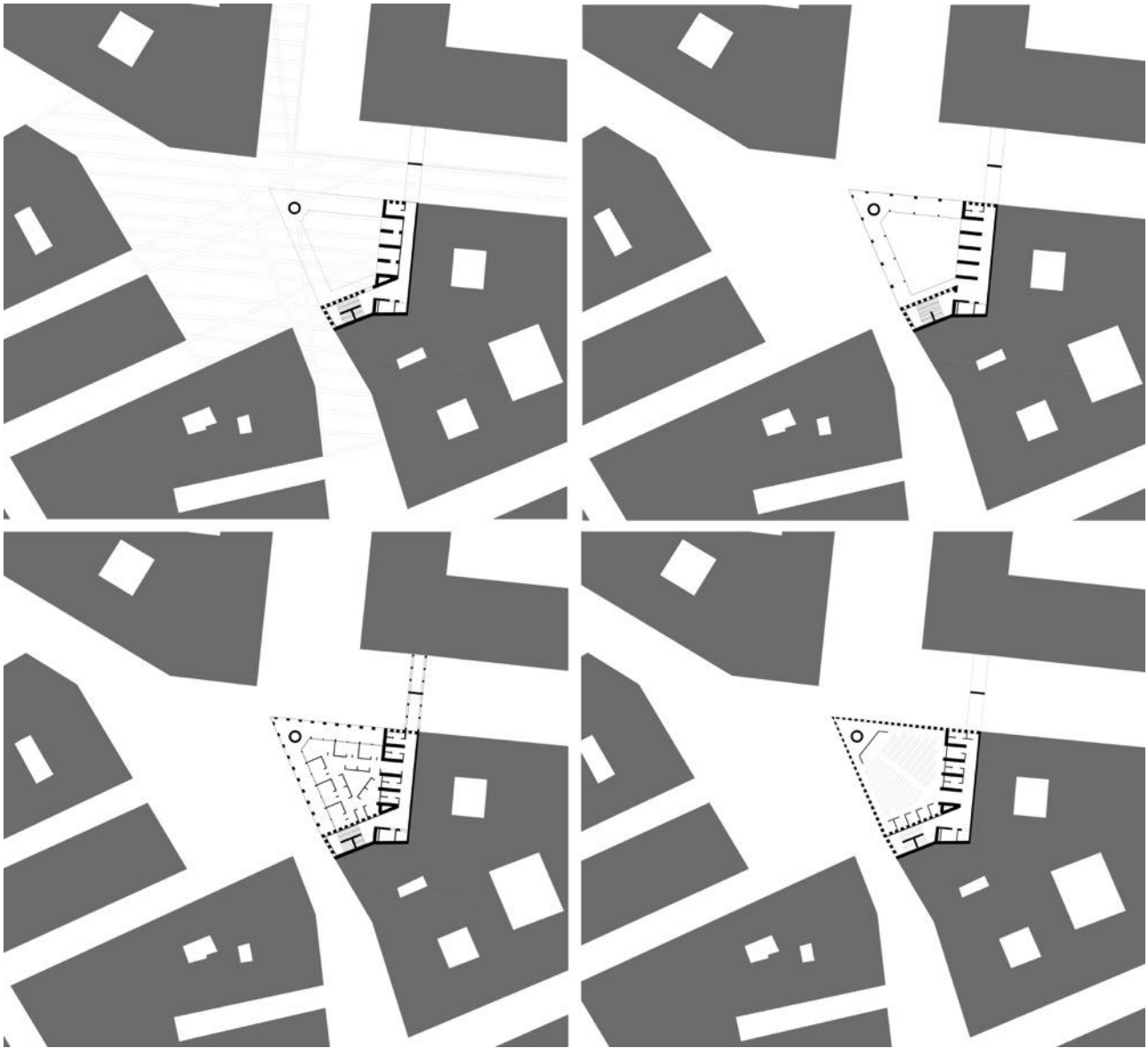
A sinistra: G. e A. Samonà, Concorso per il nuovo palazzo per uffici della Camera dei deputati, Roma, 1966-67.

A destra: schizzo di studio (di R. Capozzi) per l'intervento alla Pignasecca.



Piazza della Pignasecca con il 'vuoto' urbano. Foto aerea e planimetria di progetto.

Anche l'edificio progettato per piazza Pignasecca declina questo tema: un edificio che integra le attrezzature - in particolare gli spazi comuni e di rappresentanza tra i quali una degna aula magna - che mancano al Dipartimento di Architettura, in quanto collocato in un edificio progettato da Marcello Canino per accogliere uffici e residenze, e che si solleva dal suolo, toccandolo questa volta solo con una colonna gigante, senza ricomporre la precedente forma dell'isolato ma affidandosi alla costruzione geometrica di un triangolo perfetto. La concretezza di questo progetto sta quindi, innanzitutto, proprio nella sua doppia "necessità": quella dettata dalla incompiutezza del luogo e quella riferita alla mancanza di alcuni spazi fondamentali per la vita universitaria nella convinzione che la convivenza tra ceti popolari tradizionali e vita universitaria possa costituire un elemento assolutamente positivo, di segno diverso da alcuni processi in atto nel centro antico della città, in particolare sul suo decumano inferiore, Spaccanapoli, dove il volto negativo dell'incremento turistico è rappresentato dalla progressiva espulsione degli abitanti a causa dell'innalzamento dei valori immobiliari e dalla continua sostituzione di attività commerciali e artigianali storiche con quelle "globali".



Piazza della Pignasecca. Piante di progetto.

Ma c'è ancora un altro aspetto, forse ancor più interessante e concreto che concerne il progetto di questo luogo. L'articolo 125 delle Norme d'Attuazione della Variante al Piano Regolatore Generale di Napoli, approvata nel 2014 dopo un lungo iter di studio e progetto, e "attesa" in una città che aveva avuto il suo ultimo Piano nel 1972, accompagnava due Tavole di Piano - la 7 e la 8 - con le indicazioni per la realizzazione di interventi sui "Ruderi e sedimi derivanti da demolizioni" definiti come «le unità di spazio costituite da elementi residuali di unità edilizie preesistenti ovvero libere in conseguenza di crollo o demolizione, recente o meno»: in tutto l'amplissimo perimetro del centro storico, coincidente con quello definito dall'Unesco e che include la città ottocentesca e oltre, venivano così classificate «149 unità di spazio per un totale di volume da riedificare stimato in mc 350.000» come indicato nella Delibera di Giunta Comunale del 14 giugno 2005, n.2298. *Volume da riedificare*, perché la norma prevedeva che i proprietari delle unità di spazio classificate ai sensi dell'articolo 125 potessero appunto riedificare secondo le regole e le utilizzazioni compatibili indicate nell'articolo e che, ai sensi del comma 5, «Trascorsi 5 anni dalla data di approvazione del piano, ove non sia intervenuto il cantieramento degli interventi di cui al precedente comma 2, i

sedimi interessati sono destinati ad attrezzature pubbliche previste dal Dm del 2 aprile 1968 n.1444». La “Ricognizione” pubblicata dal Comune, aggiornata al giugno 2009, evidenzia come “in fase progettuale o attuativa” fossero, alla scadenza del termine, solo una parte poco significativa degli interventi.



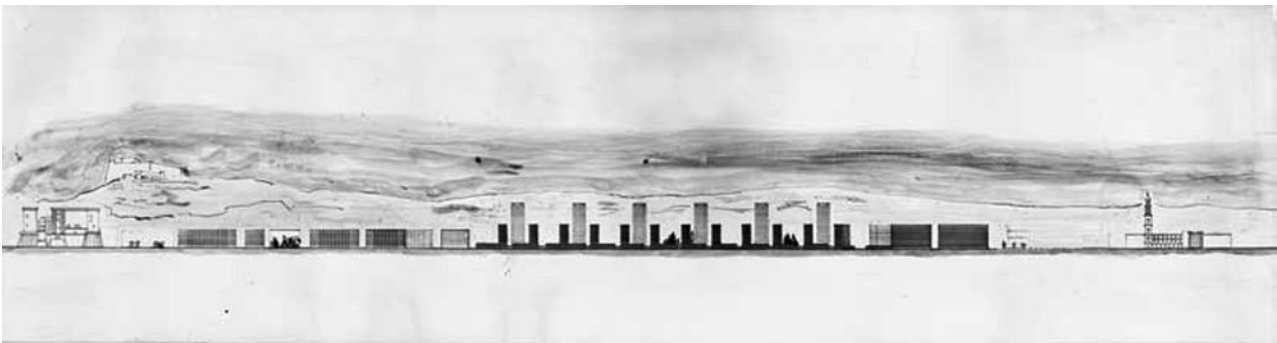
Confronto tra lo stato di fatto e il progetto per Piazza della Pignasecca. Vista dall'alto e vista del collegamento con l'edificio del Dipartimento di Architettura della Università degli Studi di Napoli Federico II.



Piazza della Pignasecca. Vista del progetto.

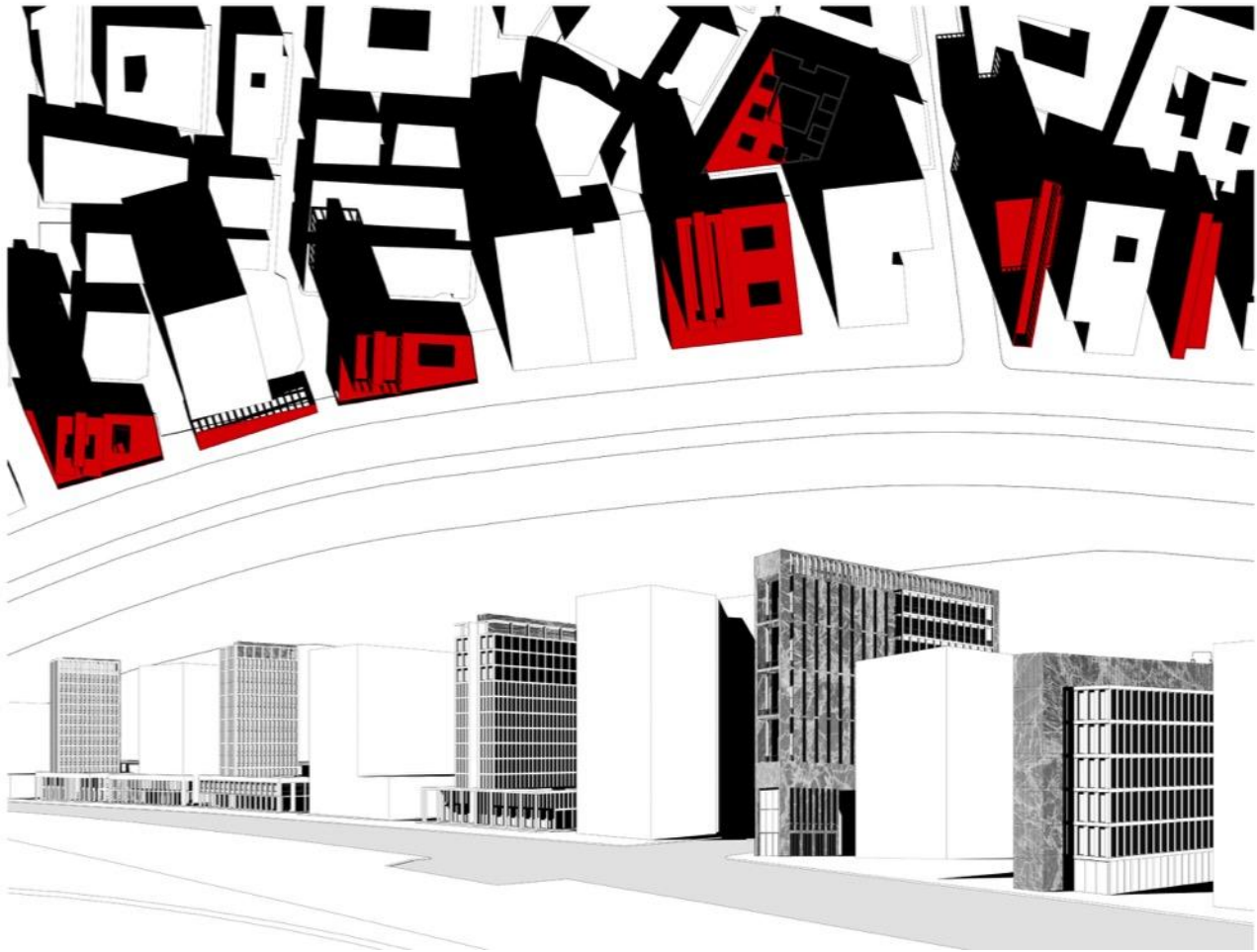
In assenza di una ricognizione più aggiornata, certo è che il “buco” della Pignasecca è ancora lì, come sempre sconcertante è il panorama che si presenta agli occhi di chi arriva a Napoli da oriente e dall’autostrada. I lavori di risistemazione della via Marina - intervento finanziato nell’ambito del POR Campania e compreso tra quelli del Grande progetto “Riqualificazione urbana Napoli est” per un costo complessivo di circa 21,4 milioni di euro - proseguono con l’obiettivo di riqualificare il tratto di questo asse urbano compreso tra corso Garibaldi e via Ponte dei Francesi inclusa via Ponte della Maddalena dove in passato, in tempi di Illuminismo, l’ingresso in città era piuttosto segnalato dall’edificio dei Granili di Ferdinando Fuga, come peraltro dall’Albergo dei Poveri sulla direttrice di ingresso da nord-est, a comunicare, benché costruzioni fondamentalmente tecnico-pratiche, con la loro monumentalità, l’arrivo in una città capitale. Sul tratto successivo di via Marina, per tornare ancora in tema di articolo 125, in un’area della città dove, per la vicinanza con il porto, particolarmente violenti furono i bombardamenti della seconda guerra mondiale, nel breve spazio del fronte tra via Duomo e via Porta di Massa, insistono ancora alcuni ruderi e anche su quest’area si è spesa moltissima progettualità da parte della università napoletana, con un illustre antecedente costituito dal *Piano di ricostruzione dei quartieri Porto, Mercato, Pendino* del 1946 di Luigi

Cosenza. All'indomani della guerra Cosenza propone un ridisegno unitario del fronte tra piazza Municipio e i Granili affidandosi a un'unica tipologia, la torre su piastra, disposta sulla curva ad ampio raggio della strada. Alle spalle di questi isolati, su una seconda linea, erano invece previste delle torri più alte che, nel profilo dal mare, allineandosi in altezza al campanile del Carmine, si alternavano alle torri più basse sul fronte mare. Il Piano di Cosenza è stato ampiamente disatteso e, peggio, malamente interpretato nel senso che, oltre a mancare il coraggio di demolire i lacerti del tessuto dei quartieri bassi ormai asfitticamente compressi tra il taglio del Rettifilo e la via Marina, sul fronte verso il mare la tipologia ipotizzata da Cosenza è stata per lo più incoltamente manipolata alterando i rapporti tra piastra e torre e dando sfogo a soluzioni sempre differenti in termini di altezza, spessori, relazioni tra le parti fino all'uso dei materiali in una confusa e confondente campionatura.



Luigi Cosenza, Piano di ricostruzione dei quartieri Porto, Mercato, Pendino, 1946.

L'ultima in ordine di tempo, esperienza di ricerca connessa alla didattica nel Dipartimento di Architettura della "Federico II", è stata quella, nell'anno accademico 2012-2013 di un Laboratorio di Sintesi Finale in Progettazione Architettonica condotto da Adelina Picone che ha coinvolto, in una forma innovativa e sperimentale, poco meno di una decina di docenti dell'area della Composizione Architettonica e Urbana, tra i quali chi scrive con Renato Capozzi, proprio sul tema della riqualificazione di via Marina attraverso il progetto dei lotti ancora occupati da ruderi. In questo caso l'idea del progetto è stata quella di definire, nell'unico isolato in cui questo era ancora possibile, il 'tipo-base' della torre su piastra quadrata e, considerando oggi, per tanti motivi, l'impossibilità di praticare le ampie demolizioni previste da Luigi Cosenza, 'deformare' il tipo negli altri lotti disponibili adattando la piastra alle forme e dimensioni dei lotti stessi e ruotando le torri al di sopra delle piastre orientandole non astrattamente sull'arco della strada ma rispetto alle giaciture del tessuto retrostante. Affidarsi, sul piano dei caratteri architettonici, per tutti gli edifici, a un doppi registro - stereotomico per le parti rigide degli edifici alti, contenenti per lo più i collegamenti verticali, e tettonico per le piastre e la parte 'abitata' delle torri - consentiva il riapparire di una regola, forse meno ossessiva di quella rappresentata nei bei disegni di Cosenza del 1946, ma tuttavia sufficiente ad essere riconosciuta all'interno dell'attuale condizione caotica del fronte di via Nuova Marina.



Progetti per via Marina. Docenti: Renato Capozzi e Federica Visconti con Mirko Russo. Studenti: M. Amendola, D. Apicella, I. Branca, G. Chirichella, G. Del Prete, M. Di Grazia, A. Passariello, C. Tascione.

Due esempi fra tanti, quelli di via Marina e della Pignasecca, che fanno affermare che forse potrebbe essere il momento, anche solo affidandosi all'ultimo articolo delle Norme d'Attuazione del Piano, di sconfessare quanto ebbe a dire Samonà sul n. 231 di «Casabella» nel 1959, in un articolo dal titolo *Considerazioni sulla città di Napoli* e cioè che la nostra è una città che rifiuta i piani.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Picone, A. (a cura di) 2014. *Napoli lab01. Progetti per via Nuova Marina*. Napoli: CLEAN.
 Lama, D. (2015). *Pignasecca, il palazzo triangolare per riempire un vuoto urbano*. In: «Corriere del Mezzogiorno» 29 maggio 2015. Napoli.